

il COLLEZIONISTA ITALIA FILATELICA

2

THE COLLECTOR'S INTERNATIONAL MAGAZINE ★ DIRETTORE: GIULIO BOLAFFI ★ FEBBRAIO 1962

UNA RARITÀ DI SAN MARINO

(Vedere articoli all'interno)



UNE RARETÉ DE SAINT MARIN
(Voir article à l'intérieur)

A RARITY OF SAN MARINO
(See article inside)

100 LIRE MENSILE - ANNO XVIII - TORINO - TIRATURA 41.000 COPIE

Price in U.S.A. 30 c.

Atto P. Roz. Notato in Avigliano, Rep. 10.927 del 12/1/62
Circulation of this issue : 41.000 copies

Italia, serie «De la Rue» : un conio modificato

Nel maggio del 1961, in occasione della visita ufficiale di S. M. la Regina Elisabetta d'Inghilterra, venne allestita a Roma una mostra di documenti filatelici provenienti dagli archivi della casa De la Rue. Robson Lowe, che organizzò la Mostra, si avvide — esaminando alcune delle prove esposte — che l'effigie di Vittorio Emanuele II riprodotta su due valori della serie italiana emessa il 1° dicembre 1863 è stata incisa da Leonard Wyon, mentre negli altri valori quel ritratto reca l'impronta dello stile di un altro maestro del bulino, Jean Ferdinand Joubert de la Ferté. A seguito di tale sua scoperta, Robson Lowe ha pregato un noto specialista inglese, il Colonnello D. R. Martin, di approfondire lo studio dell'appassionante questione; dopo vari mesi di ricerche, il Martin è giunto alle conclusioni che sono riportate in questo articolo, pubblicato in esclusiva dalla nostra rivista (N.d.R.).

La recente scoperta dell'esistenza di due diverse incisioni dell'effigie reale nei francobolli d'Italia del dicembre 1863 diviene ancor più interessante se si nota che le linee dell'incisione sono in alcuni punti del tutto identiche. Da ciò si deduce che l'una è stata derivata dall'altra. Ma come? Anche i piccoli ritocchi sono rari nella stampa tipografica, e qui si parla addirittura di due diversi conii, dovuti l'uno a Leonard Wyon, l'altro a Joubert de la Ferté.

Per risolvere il problema è necessario rifarsi ai principi basilari di questo procedimento di stampa.

La stampa tipografica

In questo sistema grafico, le parti in rilievo della tavola formano la superficie stampante, dalla quale l'inchiostro è trasportato sulla carta.

Il conio originale è inciso con criteri analoghi: è un pezzo di metallo liscio, nel quale vengono intagliate le parti che nella stampa debbono risultare bianche. Si tratta dello stesso metodo adottato per ottenere i blocchetti di legno con i quali Gutenberg impresse i suoi incunaboli; ed è l'esatto contrario di quella calcografia che i filatelisti conoscono alla perfezione. Sarà anzi bene eliminare ogni possibile confusione dimenticando del tutto — per il momento — la calcografia ed i termini tecnici ad essa collegati (incavo, rilievo, ecc.): se consentiamo al nostro cervello di divagare verso concetti estranei, corriamo il rischio di perdersi per la strada, come è più volte accaduto all'estensore delle presenti note nel corso dei primi abbozzi di questo articolo.

Dicevamo, quindi, che il metallo viene intagliato nelle zone in cui il francobollo non deve essere colorato; ne risulta che la superficie del conio è come una pianura perfettamente liscia, solcata da canali di diversa larghezza e profondità, come si può agevolmente vedere dalla sezione che ne è fornita alla figura 2.

Il conio di acciaio dolce viene in seguito temperato, e poi impresso su un blocchetto pure di metallo dolce, che serve da punzone. Il punzone è l'opposto del conio: è quindi para-

gonabile ad una pianura dalla quale sorgono catene montagnose di diversa altezza.

Il punzone ricavato dal conio sul quale è incisa l'effigie viene a sua volta temperato, e da esso si ricavano tanti conii secondari quanti ne servono per i diversi valori della serie; anche in questi conii risultano avvallate le zone che nel francobollo resteranno bianche. A questo punto vengono aggiunte le cornici, l'indicazione del valore, ecc.

Il conio completo dell'indicazione del valore viene anch'esso temperato, e serve per ottenere delle matrici di piombo o di cera simili a dei nuovi punzoni. Queste matrici vengono riunite in una composizione, e vi si fa depositare sopra — con il procedimento elettrolitico — un sottile strato di rame. Tale strato viene poi delicatamente sollevato e rivoltato; sul suo rovescio viene colato del metallo fuso che ha la funzione di portare la composizione all'altezza necessaria per la stampa tipografica. E' insomma come se la lastrina di rame poggiasse su uno zoccolo che serve per sollevarla e sostenerla. Così rinforzata e rialzata, essa diviene la superficie della tavola da stampa.

Come si modifica un conio

Le alterazioni sono possibili solo intagliando il metallo del punzone o del conio, ed in ambedue i casi l'acciaio deve essere dolce (non temperato) al momento in cui l'alterazione viene effettuata.

Il punto essenziale da tener presente è che la superficie piana del conio è quella che in ultima analisi fornisce la superficie stampante della tavola: essa non deve quindi mai essere manomessa nei punti che sono destinati a ricevere l'inchiostro.

Ogni tentativo di incidere a mano delle linee su un punzone è destinato a fallire, perché non è possibile dosare la profondità dell'incisione con la necessaria tolleranza di poche frazioni di millimetro. Una tale esattezza è naturalmente ottenibile con mezzi meccanici; e sembra che qualcosa del genere sia stato talvolta fatto, anche se normalmente le incisioni a macchina vengono eseguite sui conii, in cui un pic-

colo errore non corre il rischio di danneggiare l'essenzialissima superficie piana.

Il punzone può essere quindi modificato a mano solo rimuovendone quelle parti sporgenti che si desidera vengano alterate. Se dal punzone così mutilato viene ricavato un nuovo conio, esso presenterà delle superfici piane nei punti in cui il disegno deve essere modificato. Riassumendo, quindi, il lavoro sul punzone è costituito dall'ablazione dei dettagli non desiderati, e il lavoro sul conio consiste nell'aggiunta, mediante incisione, dei dettagli alterati. Le fasi dell'operazione sono le seguenti:

- 1) ottenere, dal conio, un punzone in acciaio dolce;
- 2) rimuovere i dettagli che debbono essere modificati;
- 3) temperare questo punzone « mutilato »;
- 4) ricavare da esso un conio in acciaio dolce, nel quale si ha una superficie piana al posto dei dettagli eliminati (una prova ricavata dal conio in tale stadio avrebbe l'aspetto della testa che figura al centro della figura 3);
- 5) incidere il nuovo disegno nella superficie piana del conio;
- 6) temperare il conio così modificato;
- 7) ricavarne delle nuove matrici e formare con esse la tavola, con il disegno modificato.

Conferme nei documenti dell'epoca

Dopo aver ricostruito il procedimento, ho portato la mia attenzione sul volume « The De la Rue History of British and Foreign Postage Stamps » di John Easton. Da esso ho appreso che il metodo sopra descritto è stato effettivamente attuato presso la De la Rue dal 1856 in poi, per modificare i conii. Ma ho potuto apprenderlo solo in quanto, con il precedente lavoro di ricostruzione, mi ero ben fissata in testa l'idea che, in tipografia, non è possibile ri-

toccare a mano un punzone. Nell'opera citata si parla talvolta di incisioni aggiuntive su un punzone, ma esaminando attentamente il testo ho trovato che mai tali accenni riferiscono espressioni usate direttamente dai De la Rue, i quali invece parlano sempre di « rimozioni » dal punzone e di « incisioni » sul conio. Vi sono sì, alcuni riferimenti a « ritocchi » e di conii e di punzoni, ma in questi casi si tratta sempre dell'eliminazione di escrescenze accidentali. Tutti gli altri accenni ad « incisioni » sul punzone sono dovuti ad altri che, sebbene esperti nel loro particolare campo, non conoscevano bene il processo tipografico.

Le modifiche al diadema della Regina Vittoria (v. op. cit., pp. 248-251) forniscono la prova definitiva del metodo usato presso la De la Rue.

John Easton ha trovato un ottimo sistema per studiare tali modifiche. Egli ha ottenuto delle diapositive ad ingrandimento e, sovrapponendole, ha potuto dimostrare che, a parte il diadema, nell'effigie reale e nelle righe del fondo vi è una piena coincidenza delle linee tra sei « conii originali » di Gran Bretagna e delle Colonie inglesi. In particolare, l'Easton così descrive le prove « progressive » dal conio dell'effigie per la Sierra Leone:

1°) 23 dicembre 1858: la zona in cui, nei francobolli di Gran Bretagna, si trova il diadema è completamente piena.

2°) 1° gennaio 1859: il diadema ha, proprio sopra l'orecchio della Regina, un fiordaliso sporgente; questo dettaglio non è stato approvato.

3°) 10 marzo 1859: il diadema è parzialmente inciso nella forma definitiva.

Sempre nel volume citato, la figura 6 della tavola 21 presenta una prova del $\frac{1}{2}$ d. di Ceylon con il diadema parzialmente inciso; e la descrizione più chiara dell'intero procedimento è contenuta nella fattura inviata il 31 luglio

Figura 1: il procedimento normale di incisione.

A. Conio originale.

B. Punzone.

C. Conio sussidiario.

D. Matrice.

E. Matrice sulla quale si è depositato il rame elettrolitico.

F. Lo strato di rame rovesciato e riempito di metallo che serve come elemento stampante.

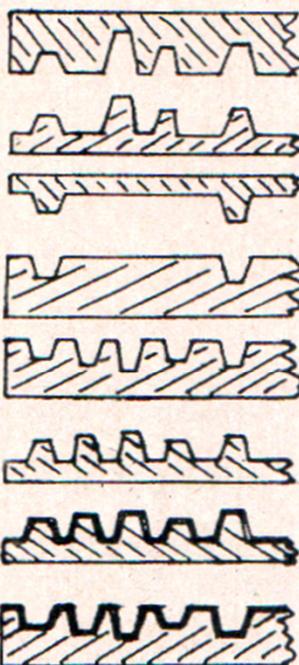
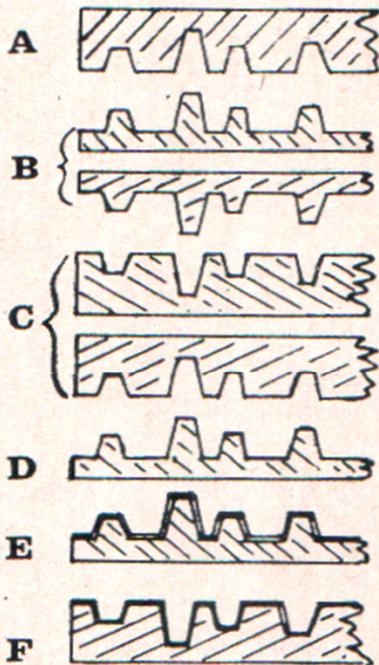


Figura 2: modifica di un conio.

A. Conio originale.
B1. Punzone.
B2. Il punzone dopo che ne è stata rimossa la parte del disegno che deve essere modificato.
C. Conio sussidiario.

D. Conio reinciso.

E. Matrice.

F. Matrice sulla quale si è depositato il rame elettrolitico.
G. Lo strato di rame rovesciato e riempito di metallo che serve come elemento stampante.

1873 dalla De la Rue al Segretario di Stato per l'India, in riferimento alle marche fiscali:

« Inciso e temperato un conio originale in acciaio con la testa della Regina ».

« Ricavati cinque conii secondari con la corona e l'orecchio tagliati via dal punzone per ottenere zone non incise nei vari conii, ed inciso su essi delle differenti corone ed orecchini per i cinque tipi di marche ».

« Ricavati tre riporti dal conio con l'effigie del quinto tipo, ed inciso su essi le cornici approvate, e le diciture "India" e, rispettivamente, "2 annas", "4 annas" e "8 annas" ».

Va notato che, per ottenere tali riporti, è stato necessario preparare un punzone intermedio; probabilmente non è citato nella fattura perché su di esso non è stato eseguito alcun lavoro particolare.

I primi riferimenti a modifiche nei conii attraverso l'eliminazione di dettagli dai punzoni sono i seguenti:

1856: il fondo circolare dell'effigie reale del 4 d. è stato reso ellittico per adattarlo al valore da 1 scellino (op. cit., pag. 7).

1857: alterazione del diadema per il ½ d. di Ceylon (op. cit., pag. 244).

1859: rifacimento del conio per l'intero postale da 3 d., che si era rotto mentre ne veniva ricavato il punzone (op. cit., pagg. 13-14).

Riassumendo, quindi, già prima del 1860 la De la Rue era perfettamente in grado di modificare i conii. Ciò veniva eseguito eliminando dal punzone, in cui essi figuravano a rilievo, i dettagli da alterare, e ricavando da esso un nuovo conio in cui nell'area corrispondente si otteneva una superficie piana, sulla quale poteva essere eseguita la nuova incisione. Questo metodo era anche singolarmente economico: la De la Rue fatturava 200 sterline per un conio completamente nuovo, ma si accontentava di 50 per un conio con il diadema modificato. Ne derivava un notevole vantaggio rispetto alla concorrenza nei preventivi per le nuove emissioni.

La serie italiana del 1863

I francobolli italiani emessi il 1° dicembre 1863 vennero allestiti con grande rapidità. Ecco il succedersi delle varie fasi:

13 aprile: Leonard C. Wyon chiede il permesso di incidere la testa di Vittorio Emanuele II « perché sarei veramente lieto di poter eseguire un modello di questa effigie ».

21 aprile: Warren De la Rue invia al Wyon due conii da incidere e fa riferimento ai « conii già in sue mani ».

4 maggio: Wyon scrive: « Invio il punzone con l'effigie del Re d'Italia e spero ne rima-



Figura 4: il conio originale del 15 centesimi del 1° dicembre 1863, conservato all'Istituto Poligrafico dello Stato, Roma. Nel conio tipografico, che è uguale all'elemento stampante, le scritte e le figure sono sempre speculari.

niati soddisfatti ». L'Easton nota che « da questo non si deve necessariamente dedurre che l'uso della parola *punzone* significhi che il Wyon abbia inciso il disegno direttamente sul punzone ». Noi possiamo ora andare oltre, ed asserire che il Wyon non ha certamente fatto una cosa del genere in quanto — come abbiamo visto — è materialmente impossibile incidere a mano un punzone in maniera tale da ottenerne una superficie perfettamente piana, adatta per la stampa.

30 giugno: la De la Rue fattura un punzone, otto conii con il valore ed otto tavole da stampa di 400 unità. Il tutto è stato eseguito in appena otto settimane.

20 agosto: viene fatturata una prima provvista di 2.400.000 francobolli.

Evidentemente, la testa incisa dal Wyon non soddisfece appieno. Ciononostante, l'urgenza era tale che essa venne utilizzata senza modifiche per i conii e per le tavole dei valori da 15 e da 60 centesimi.

Non vi è nessun documento dell'epoca da cui risulti che il conio sia stato successivamente modificato, ma ciò è comprensibile in quanto il relativo costo doveva essere soppor-



Figura 3: modifica del conio con l'effigie di Vittorio Emanuele II. A sinistra: l'effigie incisa da Wyon ed usata per i francobolli da 15 e da 60 c. del dicembre 1863. Al centro: l'incisione del Wyon dopo che ne sono stati rimossi i dettagli da ritoccare. A destra: Joubert ha re-inciso le parti che non erano considerate soddisfacenti; il conio così ritoccato è stato usato per gli altri valori della serie De La Rue.

tato dalla De la Rue e quindi non venne stilata una fattura di addebito verso l'Italia.

I francobolli, comunque, provano che in questa fase il conio dell'effigie subì una notevole alterazione. Il punzone esistente era stato temperato per ottenerne i conii del 15 e del 60 centesimi; fu quindi necessario allestire un nuovo punzone. Da esso vennero tolti i dettagli in cui l'incisione del Wyon non era considerata soddisfacente; venne poi temperato e servì per ottenere un nuovo conio. Come ormai sappiamo, questo conio presentava delle superfici lisce nelle zone da modificare; ed in esse Joubert de la Ferté eseguì la nuova incisione. Il conio alterato venne poi usato per ottenere i conii definitivi per gli altri valori.

Un piccolo particolare di questa alterazione dimostra come un maestro del bulino sappia produrre un notevole effetto con un solo abile tocco: nell'incisione del Wyon vi è una delle linee di fondo che è appena troppo lunga, e dà l'impressione che il Re abbia il naso camuso. Joubert accorciò tale linea.

Si noterà che tutto questo procedimento non danneggiò il punzone del Wyon; esso rimase intatto (come anche il conio ed il punzone di Joubert) tanto è vero che poté essere nuovamente utilizzato nel 1864 per le prove del 15 c. di nuovo tipo (vedi « Il Collezionista »

Nn. 6 e 7 1956), che a loro volta servirono di base per il 20 cent. del 1865.

Nel corso di una nostra recente corrispondenza, Enzo Diena mi ha fatto notare che esistono delle differenze di dettaglio anche tra altri valori della serie; ad ogni modo, il sistema usato per eseguire le modifiche è stato ora sufficientemente chiarito, e mi auguro che ulteriori ricerche siano coronate da successo.

Per concludere, debbo ringraziare il Sig. C. J. Potts: egli non solo ha disegnato le illustrazioni che accompagnano questo articolo, ma ha anche attirato la mia attenzione sul volume « The De la Rue History » più volte citato. La sua profonda conoscenza del problema lo ha anche portato a discutere con me alcune inesattezze ed alcuni punti non sufficientemente chiari nella prima versione di questo articolo; se nella presente stesura tali inconvenienti sono stati evitati, il merito è del Sig. Potts. Anche Enzo Diena mi ha precisato vari dettagli dei quali sarei altrimenti rimasto all'oscuro, dato che non conosco la lingua italiana. Il debito che ho verso John Easton, autore del libro sulla De la Rue, è troppo evidente perché io debba ulteriormente sottolinearlo.

Col. D. R. MARTIN

(Traduzione di Enzo Diena)

Il Congresso F.I.P. del 1961

Mentre il Segretariato della Federazione Internazionale di Filatelia, e per esso l'elvetico Sig. Robert Lullin, sta lavorando alla traduzione ed alla stampa del verbale ufficiale dell'Assemblea annuale che la FIP ha tenuto a Budapest dal 1° al 3 ottobre scorsi, l'Ufficio stampa federale, di cui è responsabile il nostro apprezzato collaboratore Pierre Seguy, ha diramato un resoconto sommario dell'assemblea stessa. Sebbene a suo tempo la nostra rivista abbia già fornito alcune informazioni sulle più importanti decisioni raggiunte in quella sede, riteniamo utile riportare qui di seguito un ampio stralcio di tale resoconto.

Apprendiamo che all'Assemblea di Budapest erano presenti 27 delegati di 16 Federazioni nazionali, mentre altre cinque Federazioni si erano fatte rappresentare per mezzo di deleghe. Hanno assistito ai lavori, in veste di osservatori, gli esponenti della Società Filatelica di Mosca, dell'Associazione Filatelica del Nord-Viet-Nam, della sezione « Filatelia » del Kulturbund della Germania Orientale, e delle Associazioni nazionali della Mongolia, dell'Albania e del Sudan, oltre ad un funzionario delle poste nord coreane.

Il Presidente Berthelot, nell'aprire i lavori, ha posto ancora una volta in rilievo quella che è la funzione principale della FIP: coordinare l'attività delle Federazioni Nazionali e riunire i filatelisti di tutti i Paesi al di là delle divergenze politiche.

Passando ad esaminare le domande di ammissione giunte durante l'anno, l'assemblea ha ancora una volta respinto quella presentata dal « Kulturbund » tedesco-orientale, in quanto si

tratta di un'organizzazione di Stato retta da funzionari nominati dall'alto, e non di una associazione libera. Altre domande sono state rinviate all'esame del Congresso 1962; sono quelle presentate dalle Federazioni nazionali del Nord Viet-Nam, della Mongolia, del Perù, dell'Uruguay e del Sudan.

Per quanto riguarda le esposizioni internazionali, è stato deciso che nelle Giurie dovranno essere d'ora in poi inclusi degli specialisti per le seguenti materie particolari: aerofilatelia, interi postali, collezioni tematiche e marcofilia.

E' stato poi deliberato di indire ogni anno una « Giornata della FIP », che rivestirà il carattere di una vera « Giornata mondiale del francobollo ». Essa coinciderà con l'assemblea annuale e comporterà l'adozione di bolli speciali a cura di tutte le Federazioni nazionali, oltre all'emissione di un francobollo commemorativo a cura del Paese che ospita l'assemblea. La prima « Giornata della FIP » sarà celebrata il 1° settembre 1962, in quanto l'assemblea si terrà a Praga, in occasione dell'Esposizione Filatelica Mondiale, dal 30 agosto al 1° settembre di quest'anno.

A norma dello Statuto, si è proceduto alle elezioni dei Membri uscenti del Bureau, del Consiglio e del Comitato Esecutivo della FIP; tutti sono stati riconfermati in carica, all'unanimità.

Concludendo i propri lavori, l'Assemblea ha approvato una mozione con la quale tutte le Amministrazioni postali sono messe in guardia contro il pericolo insito nell'eccessivo numero delle nuove emissioni.